

Scuola di attivismo della decrescita, diario di un'esperienza

di Tina Esposito

Abstract: Il presente contributo racconta la Scuola di attivismo della decrescita, svoltasi a Firenze il 27-28 marzo 2026, ricostruendo struttura, contenuti e ricadute pratiche. Lo scritto ripercorre le due giornate - dalla tavola rotonda alla proiezione del documentario *The Cost of Growth*, passando per i tre focus tematici su Patto di post-crescita per l'Italia, Femminismi e intersezionalità, Diritto alla città ecologica e concludendo con lo spettacolo teatrale *Home Sweet Home* - e valuta punti di forza e margini di miglioramento. Tra i punti di forza emergono la convivialità, la presenza di attiviste e la formazione di gruppi di lavoro duraturi; come criticità si segnalano la raggiungibilità e la sostenibilità economica dell'iniziativa.

Sommario: Panoramica della Scuola - Prima giornata: tavola rotonda e proiezione del documentario - Seconda giornata: focus tematici e spettacolo teatrale - Alcune voci di partecipanti, aspetti migliorabili e conclusioni.

Parole chiave: scuola di attivismo; decrescita; post-crescita.

La Scuola di attivismo della decrescita¹ si è tenuta a Firenze il 27 e 28 marzo 2026. È stato il primo evento di questo tipo organizzato dal Movimento per la Decrescita Felice (MDF) e Fondazione Benvenuti in Italia, un importante momento di condivisione di saperi decrescenti, una formazione collettiva basata su scambi e dialoghi tra attiviste,² spazi e movimenti differenti.

Panoramica della Scuola

La Scuola è stata articolata in due giornate piene partendo da venerdì 27 pomeriggio con una tavola rotonda incentrata sulla domanda: come fare attivismo per la trasformazione socio-ecologica? Le attiviste di movimenti toscani e nazionali presenti hanno provato a rispondere in modo plurimo al quesito, sicuramente non di semplice e condivisa interpretazione. A seguire abbiamo cenato tutte insieme con pasti onnivori e/o vegetali preparati da alcune partecipanti alla Scuola. Dopo cena è stato

proiettato il documentario *The Cost of Growth* (Il costo della crescita) di Anuna De Wever e Lena Hartog che, narrando lotte sociali e ambientali in Serbia, Italia e Norvegia, approfondisce il filo conduttore tra crescita economica e collasso climatico.

Il secondo giorno, sabato, è stato il più ricco e formativo. La mattina si sono alternate esposizioni frontali sui tre focus tematici, tenuti dalle relatrici che hanno poi gestito i laboratori di discussione pomeridiani: Femminismi e intersezionalità (Emanuela Nobile e Margherita Forgiione); Patto di post-crescita per l'Italia (Carlotta Paglia, Federico Arcuri e Cecilia Massa) e Diritto alla città ecologica (Jenny De Salvo e Karl Krähmer).

Nel pomeriggio ogni partecipante poteva scegliere due dei tre focus tematici e parteciparvi. Erano organizzati in tavoli di co-working, favorendo la partecipazione e la creazione condivisa di proposte concrete. Alla fine del pomeriggio c'è stato un momento di

restituzione del lavoro svolto nei cerchi. Dopo una cena comunitaria abbiamo assistito allo spettacolo teatrale *Home Sweet Home* di e con Miriam Cappa. L'attrice ha messo in scena l'ilaro-tragica ricerca di una stanza mostrando quanto oggigiorno sia difficile trovarla. Sono quindi seguite le prime ripartenze verso casa, per chi non aveva la possibilità o il desiderio di partecipare all'assemblea plenaria di MDF, la mattina seguente.

Prima giornata: tavola rotonda e proiezione del documentario

Nell'analizzare la prima giornata partirei dalla scelta del luogo in cui ci siamo riunite: Casa Caciolle. Questo è uno storico luogo fiorentino nel quartiere di Novoli-Ponte di Mezzo in cui vengono ospitate persone che scontano pene alternative al carcere. Da quando è nata ha sempre avuto un occhio di riguardo per le persone più bisognose ed emarginate, portando rilievo politico al luogo e a chi ci abita, ideando e praticando una diversa visione e concezione dell'istituto carcerario. La Casa è solita ospitare eventi socio-politici come, ad esempio, la Scuola di attivismo della decrescita, così come la Scuola Giacobina organizzata dalla rivista Jacobin Italia.

L'invito di realtà in lotta ha reso il dibattito della tavola rotonda nel primo pomeriggio un inizio concreto e sincero, esente da flessioni teoriche prive di contatto con la società presente. Il confronto è stato moderato da Karl Krähmer, ricercatore universitario e membro del direttivo di MDF. Le attiviste invitate erano tante e variegata, unite nel medesimo immaginario di una transizione socio-ecologica dal basso, partecipata e inclusiva: Valerio Bonanni, Coordinatore artistico del Climate Pride, Erica Mangione di Campagna Vuoti a Rendere, Fulvia Calcagni di Borgofuturo, Susanna Pratesi di Mondeggi Bene Comune, Jacopo Bardi di BYCS, Camminolento e ECOLab e Sandro Pollini del Collettivo di Fabbrica ex GKN. Da ognuna di queste esperienze impariamo qualcosa: dal Climate Pride la giustizia climatica e sociale prende visibilità mediatica e di massa tramite un oceanico corteo; dalla Campagna Vuoti a Rendere il diritto all'abitare prende forma dal censimento e redistribuzione alla collettività di case vuote; da Borgofuturo l'attenzione per la provincia e i territori marginali che diventano centrali in una transizione socio-ecologica; da Mondeggi Bene

Comune apprendiamo l'agroecologia grazie a un modello pratico di autogestione comune della terra in alternativa ai modelli privati; da BYCS, il know-how sulla bicicletta come opzione di mobilità sostenibile; da Camminolento ed ECOLab, un modello differente di turismo sostenibile per le persone e i paesaggi; dal Collettivo di Fabbrica ex GKN come la lotta operaia si costruisce sopra la reindustrializzazione dal basso di una fabbrica.

Il dibattito è stato carico e colorato di tante sfumature. Un tema interessante affiorato è stata la convergenza delle lotte, intesa anche come solidarietà tra movimenti. Le esperienze dimostrano che procedere ognuna per conto proprio, isolandosi dalle altre e impegnandosi in una guerra intestina per stabilire quale sia la lotta più importante, conduce inevitabilmente a scontrarsi con l'impervio muro del neoliberismo. Al contrario, un approccio fondato sull'apertura, la condivisione, la collaborazione, l'aiuto reciproco e la solidarietà tra le diverse rivendicazioni favorisce la costruzione di una coscienza collettiva, condizione necessaria per immaginare una società alternativa alla crescita che intendiamo attuare.

Il documentario dopo cena non ha fatto altro che rafforzare questa idea. *The Cost of Growth* è un documentario sublime che narra tre vertenze socio-ecologiche situate in tre stati europei: in Serbia contro l'estrattivismo delle miniere di litio; in Italia con la storia del Collettivo di Fabbrica ex GKN e la lotta per la reindustrializzazione ecologica dal basso della fabbrica; in Norvegia contro la colonizzazione dei territori Sápmi utilizzati come campi sterminati di pale eoliche. Tutte queste mobilitazioni sono unite dal *fil rouge* di un capitalismo selvaggio e una crescita infinita che alimentano sistematicamente queste crisi territoriali, sociali ed ecologiche. L'estrazione di litio e la transizione digitale del Nord globale come palliativo borghese di transizione energetica danneggiando i territori marginalizzati all'interno del continente europeo; la delocalizzazione di un'azienda per mera speculazione finanziaria del fondo proprietario, verso costi del lavoro più bassi e sfruttamento sistemico di persone e risorse; e infine, ma non meno importante, l'utilizzo di zone di sacrificio abitate da popolazioni indigene o da minoranze etniche per l'attuazione di un Green Deal il cui unico scopo non è la salvaguardia del pianeta, ma la crescita incondizionata dell'economia europea, a scapito delle persone che in quei

territori sono nate e cresciute.

La socialità dei pasti e dei momenti conviviali è stata a mio parere molto significativa. Il distacco dallo stile “conferenziale” è fondamentale, sia per sedimentare quanto appreso, sia per scambiarsi punti di vista in modo libero al di là dei formalismi e delle pulsioni performative. Il confronto rilassato e colloquiale aiuta anche la creazione di idee e proposte che in un cerchio potrebbero non emergere, per la vergogna di prendere parola o il sentirsi poco preparate sull'argomento. I pasti erano cucinati dalle partecipanti, poi vi erano anche turni per le pulizie dei luoghi comuni e della cucina: ognuna si segnava su un cartellone in modo da organizzarsi in autonomia. Questa co-organizzazione ha permesso di responsabilizzare le partecipanti sulla cura collettiva degli spazi e sul rispetto reciproco.

Seconda giornata: focus tematici e spettacolo teatrale

La seconda giornata è iniziata presto: dopo un'abbondante colazione in compagnia la mattinata è stata scandita dalle introduzioni ai focus tematici.

Le prime a prendere parola sono state Emanuela e Margherita, presentando inizialmente il movimento transfemminista Non una di meno per poi proseguire con un esercizio dimostrativo sul potere. Ci hanno consegnato un foglio stampato sopra il quale c'era la Ruota del potere e del privilegio, attraverso cui ognuna di noi si è interrogata sul peso del proprio privilegio e sul come situazioni che per alcune sono scontate, per molte altre sono invece un campo di battaglia. La ruota è strutturata in cerchi concentrici e più ci si avvicina al centro più il potere che si detiene attraverso i propri privilegi è alto. Viceversa, più ci si allontana da esso più crescono le difficoltà. I temi su cui rispondere sono tanti: dal genere, al colore della pelle passando per cittadinanza, grado di istruzione, lavoro, condizione economica e tanti altri. Per fare qualche esempio: l'uomo cisgender, bianco, con cittadinanza italiana detiene un privilegio maggiore di una donna cisgender nera con permesso di soggiorno, così come una donna asiatica, senza documenti e con un lavoro saltuario è molto meno avvantaggiata di una donna bianca con una laurea e un lavoro stabile. Ragionare e interrogarsi sulla gradualità del proprio privilegio ha

permesso poi nel pomeriggio di lavorare all'interno del workshop in modo più consapevole.

È seguita la presentazione del Patto di post-crescita per l'Italia di Carlotta, Federico e Cecilia e della Piattaforma sulla post-crescita dei Giovani Europeisti Verdi (GEV). Il Patto è un piano di politiche nazionali basato su cinque proposte: reddito di cura universale, servizi di base universali, riduzione dell'orario di lavoro, garanzia di lavoro verde e assemblee cittadine. Ognuna di queste proposte non può prescindere dall'altra, rafforzandosi vicendevolmente verso la realizzazione di un paradigma politico-economico post-crescita. È stata un'esposizione chiara e completa di esempi pratici e paragoni con politiche passate. La presentazione della Piattaforma ha poi rafforzato le basi teoriche date da Carlotta e Federico. Cecilia, esponente dei GEV, ha presentato nella pratica come si sta muovendo la politica istituzionale in una collaborazione costruttiva con i movimenti della decrescita, con riguardo alle politiche locali. Alcuni interventi dal pubblico hanno espresso dubbi riguardo la presenza e la cooperazione con la giovanile di un partito come Europa Verde. A mio parere, la collaborazione sana e costruttiva di un partito e l'utilizzo dello stesso attraverso pratiche etiche di lobbying, è in sintonia con la realizzazione dello scopo che vogliamo ottenere: una società oltre la crescita. Tuttavia, questo approccio può diventare deleterio per la partecipazione delle persone. Ecco perché lotte territoriali dal basso e di pressione su vari livelli dovrebbero essere praticate in modo mutualistico, a beneficio soprattutto delle persone comuni, che per nulla si intendono delle prassi “politicanti”.

Il terzo e ultimo focus tematico, ma non meno importante degli altri, è stato esposto nella forma di domande e risposte tra Karl e Jenny sul tema dell'abitare e della città ecologica. L'intervista si è svolta su quattro direttrici che coincidono con il Manifesto dell'abitare per/in un mondo oltre la crescita: la svolta ideologica dalla casa da asset proprietario a bisogno essenziale, liberare l'abitare dalle pressioni del mercato verso la concezione di un diritto collettivo, redistribuzione delle case esistenti interfacciandosi con le istituzioni e ampliare lo sguardo al quartiere e a quello che la casa ha attorno uscendo dall'idea della casa come singola unità abitativa. Il tema della casa è un tema tanto attuale quanto sentito, che s'intreccia sia con le tematiche

affrontate nei precedenti focus tematici, ma soprattutto in generale con riguardo alle crisi socio-economiche-ecologiche che il nostro mondo ad oggi sta affrontando. Non si tratta dunque di mere speculazioni ideologiche su come dev'essere la città ecologica perfetta, ma di dare risposte pragmatiche e attuabili anche nell'immediato futuro per poter dare e avere una casa che sia allo stesso tempo abitabile ed ecologica.

Dopo aver pranzato tutte insieme, i lavori si sono articolati in tre focus tematici paralleli. I partecipanti si sono divisi liberamente nei gruppi: le attività erano basate su metodologie partecipative come brainstorming con post-it, lavoro in sottogruppi ed elaborazione su cartelloni che miravano a produrre proposte operative. Gli esercizi pratici hanno subito contribuito a rompere il ghiaccio tra le presenti e avviare un fluido dibattito. Il workshop sul Patto ha visto la mappatura degli attori a cui portare il Patto stesso, i processi di territorializzazione locale o regionale e strategie di comunicazione. Mentre, nel workshop su Femminismi e intersezionalità sono emersi temi quali la demercificazione delle attività di cura, il diritto all'aborto e la formazione sul consenso. Per finire, nel workshop sul Diritto alla città ecologica i temi affrontati sono stati: la città accogliente, l'abitare come bene comune, il diritto all'abitare e la crisi climatica, l'abitabilità intesa come vicinanza dei servizi entro quindici minuti a piedi. Tutti i gruppi hanno concluso con una restituzione collettiva all'intera Scuola.

Ritengo particolarmente valido questo approccio operativo. Sia perché credo che soltanto collettivamente si riescano a raggiungere concetti e *modus faciendi* tangibili, sia perché in questo modo il coinvolgimento delle persone era considerevole, in quanto ogni individuo si è sentita parte integrante dell'elaborazione finale. Da questi focus tematici si sono poi aperti dei gruppi di lavoro che hanno avuto continuità oltre i due giorni della Scuola: da parte di chi scrive c'è attenzione peculiare nel seguire i futuri sviluppi del Patto di post-crecita per l'Italia. L'elaborazione collettiva e le energie spese durante la Scuola hanno avuto un seguito empirico e duraturo e non meramente astratto concettuale, verso la creazione di un piano realizzabile anche nel breve o lungo periodo.

La giornata si è conclusa dopo cena con il magistrale spettacolo teatrale *Home Sweet Home*. La *pièce* teatrale esterna la grottesca realtà di cosa sia nel panorama odierno la ricerca di una casa, o meglio, di una stanza. Un'escalation di imprevisti, che tanto inimmaginabili non sono poiché seguono i verosimili avvenimenti di una giovane ragazza in cerca di un tetto in una grande città, ha scandito il climax tragico-umoristici strappando riso e pianto al pubblico in sala.

Alcune voci di partecipanti, aspetti migliorabili e conclusioni

Essendo la prima edizione della Scuola di attivismo della decrescita penso che sia stata un'iniziativa ben progettata e con un impatto significativo. Federico valorizza molto «il format con cena e pernottamento» ritenendolo capace di «attrarre persone nuove di nuove generazioni che magari vengono da spazi attivisti e associazioni diverse», quindi «un format da replicare per far uscire la decrescita dalla bolla della decrescita attuale». In effetti, è una struttura che aiuta la socialità, sulla scia anche dei campeggi attivisti tipici della stagione estiva. Eravamo circa una quarantina in totale, tra cui persone nuove che si sono affacciate per la prima volta al tema della decrescita. Marta ha apprezzato molto la Scuola «per conoscere diverse modalità di fare attivismo che non avevo sperimentato e conosciuto» che sono state per lei «fonte di grande ispirazione». Infatti, l'eterogeneità delle persone e delle attiviste presenti ha fatto sì che ci fosse uno scambio fecondo di pratiche e visioni. Con la presenza delle attiviste, inoltre, l'intellettualismo tipico del movimento della decrescita si è necessariamente incontrato con la concretezza delle vertenze già aperte, cominciando finalmente a scendere dai piedistalli che l'accademia aveva eretto. Per Cecilia «è stato un weekend molto intenso» e «c'è stato uno scambio intergenerazionale [...] sia al livello di generazioni di attivismo con quelli che sono da tanto tempo dentro al movimento sia di persone più nuove, e a livello di età per differenze di esperienze e prospettive». Condivido pienamente questo pensiero: uno dei punti di forza della Scuola è stata la presenza di persone di età diversa, dalla più anziana alla più giovane, le quali hanno contribuito a creare visioni e concetti poliedrici.

Aspetti migliorabili sono a mio avviso la raggiungibilità, l'economicità e l'accessibilità alle famiglie della Scuola. Firenze è facilmente raggiungibile dalle regioni del Centro-Nord, ma non altrettanto dal Sud o dalle Isole, sia per tempistiche che per costi. Si potrebbe in futuro pensare di spostare il luogo della scuola in un punto più centrale, o, ancora meglio, fare della Scuola un progetto itinerante, spostandosi anche nei margini per divulgare le idee decrescenti ad un pubblico più vasto. Con riguardo all'economicità i prezzi della Scuola erano divisi in tre fasce a scelta del singolo individuo in base alle sue disponibilità economiche: €80, €60 o €40. Si tratta di costi molto bassi rispetto ad altri eventi dello stesso genere, per coprire i meri costi di gestione. Questo è sicuramente un punto a favore, ma a mio parere non basta. Poiché molto spesso l'attivismo può diventare elitario, sarebbe opportuno coprire totalmente, attraverso la solidarietà collettiva, i costi di quelle persone che, seppur interessate, non hanno la minima disponibilità economica per poter frequentare la Scuola

o iniziative simili.

Questa potrebbe essere una scelta politica peculiare per MDF e la Scuola, concorrendo ad abbattere le differenze di classe che si palesano fin troppo spesso anche nell'attivismo dal basso. Un'altra proposta da prendere in considerazione è l'area dedicata ai piccoli esseri umani, in modo tale che lo spazio della Scuola possa essere attraversato in serenità anche dalle famiglie. È sempre più comune in eventi simili la presenza di persone dedicate alla cura delle più piccole.

Le mie conclusioni in generale non possono che essere di elogio e di gratitudine verso tutte le organizzatrici e partecipanti. La Scuola mi ha arricchita sui temi della decrescita ed ha contaminato il mio modo di fare attivismo: immersa in un mosaico di lotte, l'assimilazione di altri metodi di rivendicazione è stato quasi inevitabile. Una piacevolissima occasione per conoscere tante persone unite nel medesimo intento di creare una società dai valori condivisi. Aspetto con curiosità la seconda edizione!

1 - Da ora in poi Scuola.

2 - In questo testo il genere femminile è utilizzato in senso sovraesteso per includere persone di tutti i generi.